

l'intervista

«È un accordo storico. Come nel '93»

Dell'Aringa: è davvero finita
la stagione delle divisioni
tra le parti sociali
Decisivo il principio
della rappresentatività

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

«**U**n accordo di grande importanza politica, paragonabile a quello storico del 1993». Non ha dubbi Carlo Dell'Aringa, docente alla Cattolica di Milano ed esperto di mercato del lavoro, quando gli si chiede un giudizio sugli otto punti dell'intesa raggiunta martedì sera.

Dal punto di vista tecnico, cosa cambierà?
L'aspetto più positivo riguarda il tema della rappresentatività. Nei prossimi mesi vedremo l'applicazione concreta delle nuove regole, ma mi pare si possano aprire le porte a un accordo completo che includa la Cgil. Siamo tornati allo spirito del 1993 e questo è il dato più significativo, perché si sancisce la fine della stagione delle divisioni.

Quanto peseranno i contratti aziendali?
La gerarchia dei livelli è chiara: il primo livello è quello del contratto nazionale, il secondo è relativo al contratto aziendale, che affronterà materie specifiche delegate. Era necessario trovare la flessibilità per stare dentro il sistema e la si è trovata con la formula dell'adattabilità e non delle deroghe. Nello stesso tempo, gli accordi nazionali saranno più leggeri. Quanto al nodo dell'esigibilità, è talmente forte il bisogno delle imprese di sapere se i contratti si applicano o no a tutti i lavoratori, che in futuro un appoggio normativo potrebbe anche servire.

Quali settori occupazionali troveranno be-

neficio da queste misure?

In certi settori il clima è destinato a cambiare, non c'è dubbio. Laddove non è stato firmato unitariamente il contratto nazionale, come nel caso dei metalmeccanici e del commercio. D'ora in poi sarà sufficiente che ci sia la firma delle sigle che rappresentino il 50% + 1 e un contratto avrà valore.

Come giudica la scelta della Cgil, anche alla luce della posizione di critica interna assunta dalla Fiom?

Mi pare che la Camusso abbia preso la decisione giusta. Non solo perché ha detto sì a contenuti del tutto ragionevoli, ma anche perché il suo sindacato non poteva condannarsi a un continuo tira e molla. Non si può pensare di passare i prossimi anni tra la proclamazione di uno sciopero generale e le aule dei tribunali. Lo strappo politico della Fiom è evidente, ma sono sicuro che il Paese saprà sopportarne le conseguenze.

Come giudica invece le proteste di Confindustria, che ha lamentato di essere stata esclusa dal tavolo?

Era avvenuto lo stesso per l'intesa del 2009: anche allora la parte dei datori di lavoro venne assunta esclusivamente da Confindustria. In futuro credo si dovrà un

po' cambiare, anche perché il settore terziario è sempre più rilevante e merita di essere rappresentato. Sarà probabilmente più complicato, ma di certo avremo accordi maggiormente inclusivi.

